

Nel 50° di avvocatura*

Da pochi anni, avendomi l'anagrafe lasciato con le ossa di vetro, gli occhi di fango e le orecchie di granito, ho toccato con la mia mano la comune vocazione alla sopportazione e alla pazienza di cui decenni e decenni di avvocatura mi avevano eclissato il senso.

Solo quando in prima persona ho incominciato ad attendere che la segreteria mi fissasse un appuntamento col medico e che questi mi mandasse in giro per esami ed indagini prima di comunicarmi natura e gravità dei malanni che mi ero da me stesso procurato, solo allora, dicevo, ho colto l'occasione per cercar d'imparare a fare l'avvocato.

Quel cliente al tempo stesso reticente e verboso ero io. Quel cliente leopardato da una infarinatura di diritto che non trascura occasione per porre arzigogolate questioni o suggerire soluzioni lapalissiane ero io e quindi dovevo prenderli in qualche simpatia.

Avendo a mia volta vissuto l'ansia di una soluzione o magari solo di una informazione, ho cominciato a capire quella degli altri, cioè a cercar di fare l'avvocato.

Chi si rivolge a noi si aspetta che il suo avvocato sia forte come un leone e dolce come un agnello; si aspetta almeno speranza, quella speranza che siamo restii a seminare per evitare una taccia di faciloneria se i fatti non dovessero darci ragione. A noi non è possibile essere né dolci come agnelli, né tanto meno forti come leoni, massime ora che il vento del giustizialismo gonfia le bandiere di una magistratura requirente, rispetto alla quale la giudicante troppo spesso non dimostra una terzietà maggiore del quarto lato del triangolo.

Cominciando a cercare di distribuire ragionevoli speranze e magari qualche sorriso con gli occhi ho cominciato a sentirmi meglio, a lavorare con maggior serenità e forse con qualche esito migliore perché la speranza delle volte stimola e ravviva il nostro impegno sulle cose, e un avvocato non può sperare da solo visto che opera per conto terzi.

Non amo gli amarcord e mi sentirei ridicolo se dal basso della mia poca statura affidassi alla vostra pazienza una sorta di testamento spirituale. Questo ringraziamento, questo saluto, prendetelo, se volete, come una sorta di manifesto della terza età ad uso del ceto forense bresciano.

avv. Pier Domenico Apicella, in occasione della premiazione per i 50 anni di iscrizione all'Albo degli Avvocati